

**Polemiche a S. Eulalia.** L'arcivescovo di Cagliari spiega come e perché avvengono i trasferimenti dei sacerdoti.

## Nessuno può reputarsi insostituibile nel servizio reso a Dio e alla Chiesa

I. P.

**U**NA CONTESTAZIONE che definire spontanea non si può. Quella andata in onda a Sant'Eulalia è stata una prova unilaterale di forza che poco o nulla aveva di cristiano. L'obiettivo era quello di sancire il diritto del parroco ad usucapire il suo incarico.

Mons. Giuseppe Mani non appare comunque turbato. In qualche modo aveva previsto come sarebbe andata a finire: a caldo, risponde alle domande de **Il Portico**.

**Il trasferimento di don Cugusi era necessario?**

Tra gli impegni pastorali del Vescovo c'è quello di designare e affidare un pastore alle singole comunità. E' un compito delicato perché si tratta di trovare la persona giusta per il posto giusto, nella ricerca della volontà del Signore e del bene dei fedeli. I trasferimenti sono quindi per il Vescovo un vero esercizio del suo ministero di successore degli apostoli. Deve farli in comunione con Dio, dopo aver pregato e valutato, facendosi aiutare dal consiglio di sacerdoti saggi. Ovviamente la decisione finale spetta sempre al Vescovo che, dopo aver ascoltato, decide in coscienza ciò che ritiene essere il meglio.

**Quando vengono decisi i trasferimenti?**

Non c'è un periodo dell'anno in cui il Vescovo pensa ai trasferimenti dei sacerdoti ma è un lavoro preparato visitando le parrocchie, parlando con i parroci, vivendo le situazioni e ascoltando i fedeli. Di tutto il Vescovo deve fare la sintesi, guai se ascoltasse soltanto l'ultimo arrivato o una sola campana.



La chiesa di Sant'Eulalia vista dalla scalinata.

**Come avviene un trasferimento?**

Una volta maturata la decisione, il Vescovo chiama l'interessato, gli comunica il suo pensiero e si apre il dialogo. Tre le situazioni più frequenti. Se il sacerdote ha superato il Codice di diritto canonico, ha presentato le dimissioni, il Vescovo gli comunica di averle accettate e gli indica il nome del successore per il quale bisognerà fraternamente preparare la popolazione ad accoglierlo con fede. Se si tratta di un semplice trasferimento, il Vescovo fa la sua proposta che il sacerdote solitamente accoglie con fede sapendo che lui conosce le esigenze della Diocesi e quindi può discernere in modo adeguato. Infine, se il parroco non è nominato a tempo indeterminato ma a tempo determinato, ad esempio per cinque anni, allora il Vescovo gli comunica che è scaduto il suo man-

dato e liberamente nomina un altro parroco.

**Quest'ultimo è il caso di Don Mario Cugusi?**

Sì. Mons. Alberti gli scrisse così nella sua nomina a Parroco avvenuta il 10 settembre 1988: "Ti comunichiamo inoltre che, a norma del can. 522 del Codice di Diritto Canonico e di quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana, la suddetta Parrocchia ti viene conferita per la durata di nove anni, salvo restando che ragioni di ordine pastorale o motivi personali non suggeriscano diversamente". Le ragioni e i motivi sarebbero dovuti essere presenti nel caso che gli fosse stata revocata la nomina prima dei nove anni. Quindi nel 1997 don Cugusi è scaduto da parroco ed ha continuato nel suo ufficio "ad nutum episcopi", che per altri 13 anni gli ha concesso di guidare quella parrocchia. Continuare ad eserci-

tare il ministero di parroco, una volta scaduto, sarebbe come se il Presidente della Repubblica dicesse, dopo 7 anni, di voler proseguire tranquillamente perché ha fatto bene.

**Don Cugusi parla di appello a Roma.**

Benissimo. Allegherà il decreto della sua nomina e gli diranno che lo legga meglio di come ha fatto.

**Ma in caso di appello, viene sospesa la sua rimozione e potrà essere nominato un suo successore?**

I processi canonici che riguardano la legittimità della nomina di un parroco non tolgono la facoltà di nominare un sostituto in modo che non ne abbiano nocumeto i fedeli.

**Che impressioni ha avuto a Sant'Eulalia?**

Devo dire che lo spettacolo di sabato sera a S. Eulalia, che tutti potranno godere su *You Tube*, mi ha fatto sentire al mio posto. Soprattutto, devo confessare, quando mi hanno gridato: "Buffone". Ho pensato subito al re David che, quando furono dette cose gravi contro di lui, proibì di imporre il silenzio affermando che era il Signore a parlare. Vi assicuro che nessuno si sente più buffone di me. Dovendo rappresentare Cristo in mezzo a questo popolo che ha una grande fede mi sento niente, un autentico buffone. Ringrazio di cuore coloro che mi hanno salutato così.

**Hanno anche detto che Lei è un generale...**

Don Giuseppe Dossetti mi ha insegnato che tutti coloro che occupano un posto elevato nella Chiesa non possono essere che dei buffoni perché la loro vita sarà sempre inadeguata al ruolo che

devono incarnare. Chi può sentirsi adeguato Vicario di Cristo? Chi adeguato successore degli apostoli? Perché, aggiungeva, "l'esperienza di Chiesa è una grande esperienza di povertà". Dio si serve di cose povere per confondere i forti. Ora mi sono abituato, ma i primi tempi, quando mi chiamavano Eccellenza mi sembrava che mi prendessero in giro. Non proibisco di chiamarmi così perché qualsiasi altro titolo mi sembrerebbe meno allegro.

**Le è stato gridato: "Vattene".**

Ed hanno proprio ragione, meriterebbero un migliore di me. Sono Vescovo di Cagliari unicamente perché il Papa mi ha mandato, non perché l'ho deciso io. E' nell'obbedienza a Pietro che sono sereno di essere l'apostolo di questa Chiesa. Ho guardato bene da chi venivano quegli omaggi e l'esortazione ad andarmene. Speravo fossero i poveri, quelli attraverso cui parla sicuramente il Signore, invece non c'erano quelli che saluto alla Caritas o dalle Suore di Madre Teresa di Calcutta.

**Cosa augura al parroco?**

Auguro a don Mario di sentirsi anche lui il buffone di turno come me. Di sentirsi prete unicamente per la grande misericordia di Dio e, dinanzi al Vescovo che gli dice di cambiare campo di lavoro, ringraziare Dio perché verrà sicuramente uno più bravo di lui, che amerà i suoi con un cuore nuovo. Gli auguro di sentire, come per grazia di Dio sento io, che anche lui è un servo inutile perché avendo fatto tutto quello che doveva fare, il suo nome non sarà scritto sui giornali ma in cielo, come ci ha promesso il Nostro Comune Datore di Lavoro.

## Anfiteatro, da Siracusa un modello vincente

L'interessante provocazione di una docente in pensione

FRANCESCO FILIGHEDDU

**O**GNI ANNO, tra maggio e giugno, sei giorni su sette, al Teatro greco di Siracusa viene messo in scena un ciclo di rappresentazioni classiche tratte dal repertorio delle tragedie greche.

Ogni anno, tra maggio e giugno, sei giorni su sette, il Teatro greco di Siracusa registra il tutto esaurito negli spettacoli che quotidianamente vengono messi in scena in quel periodo. Se si considera che il teatro ha una capienza di circa 6mila posti, e che per due giornate un biglietto può venire a costare anche 90 euro, si possono intuire immediatamen-

te le dirette dimensioni economiche del fenomeno, per non parlare dell'indotto nel raggio urbano e provinciale di Siracusa.

La domanda ora è questa: "Perché tutto ciò è possibile in Sicilia, e non qui a Cagliari, dove abbiamo un Anfiteatro romano di tutto rispetto, e dove invece di rappresentare tragedie greche si potrebbero rappresentare commedie e tragedie latine?" Santina Stocchino, insegnante di italiano e latino al Pacinotti e al Siotto, oggi in pensione, fa questa semplice domanda alla comunità cittadina e isolana, e spera che un giorno, quando si potrà in essere la sua intuizione, le sia riconosciuto la maternità dell'idea. "Già in precedenza alcune mie col-



Una veduta dell'anfiteatro romano.

leghe avevano avuto l'idea di rappresentare all'Anfiteatro le stesse opere che si mettono in scena a Siracusa, ma la loro idea riguardava le tragedie greche, non le opere latine, più appropriate alla Storia e allo scenario romano del sito". La professoressa Stocchino, affi-

dandosi alla collaborazione di un'associazione culturale cittadina, e dopo aver preso contatti con le autorità, cerca ora di creare le condizioni ideali perché ciò possa incominciare a realizzarsi già dalla prossima stagione.

"Basta vedere il livello di prestigio

internazionale del Teatro Lirico, per capire che Cagliari è una città culturalmente viva. Non vedo perché così non possa avvenire anche per l'Anfiteatro. Oggi vengono chiamati cantanti moderni per eventi di una sola notte, ma il ruolo naturale dell'Anfiteatro è di far da sede alle rappresentazioni del Teatro antico. E' necessario che si rinnovi la coscienza di ciò che è il bagaglio culturale del Teatro latino e quali sono le possibilità di sviluppo, in termini economici, di queste rappresentazioni. L'obiettivo finale è comunque arrivare a fare dell'Anfiteatro di Cagliari ciò che è per Siracusa il suo Teatro, già dal prossimo maggio".

Nell'intento quasi di creare un movimento culturale a favore della vera valorizzazione dell'Anfiteatro, la professoressa Stocchino chiede, a quanti aderiscono idealmente alla sua iniziativa, di scrivere alla sua e-mail (santina.stocchino@tiscali.it) affinché per la prossima stagione si possa iniziare a trasformare Cagliari in un cuore culturale nel Mediterraneo.